

IL RISCHIO FATALE DI ISOLARE LA CARNIA

di Paolo Patui

Non servono particolari ricerche storiche e nemmeno viaggi troppo lunghi alla ricerca di memorie perdute. Basta salire a nord della capitale mancata, della Udine in bilico tra cittadina e metropoli e arrivare alle pendici della corona di montagne che cinge il Friuli. Arrivati basterà chiedere. Saranno in molti a raccontarvi di una Carnia ricca di vita e di vitalità, di un territorio capace di creare la grande cultura del cooperativismo d'inizio 900, nonché la Repubblica della Zona Libera della Carnia e la Comunità Carnica, modello ispiratore della legge nazionale delle Comunità montane. Un territorio insomma dove nel giro di pochi anni nacquero vissero e morirono personaggi straordinari come Fermo Solari, Michele Gortani e poi ancora Ervè Lupieri, Romano Marchetti Enzo Moro e altri, altri ancora, figli di una terra che pareva destinata a innervare il Friuli e il mondo di idee, di energia, di spiragli ineguagliabili di genialità. Ora la Carnia tace il suo passato, quasi lo nasconde per non perdere il confronto con un presente fatto di rade genti e di rade iniziative. A dire il vero una iniziativa notevole, capace di coinvolgere l'intera montagna friulana è datata appena 2004, anno in cui di questo lembo di Friuli si è tornato a parlare per via di un referendum che avrebbe dovuto conferire al territorio dall'alto Friuli il titolo di Provincia autonoma. Titolo che l'alto Friuli stesso rifiutò, sebbene con una serie di distinguo che sono messi a punto da un po' di tempo da il Movimento Mont, una sorta di movimento di opinione che rivendica una spaccatura territoriale capace di dividere il cosiddetto alto Friuli in tre spicchi ben distinti: il Gemonese, il Canale del Ferro-Valcanale e la Carnia appunto. Ora si dice e si scrive da parte degli aderenti a questo Movimento Mont che in realtà il 73% dei votanti carnici dissero sì all'istituzione della provincia e che quindi somma ingiustizia sarebbe permettere che questa larga maggioranza, seppur racchiusa in un limitato territorio, debba sottostare alla volontà degli abitanti del gemonese e del tarvisiano. Si separino i territori allora, si permetta alla Carnia un briciolo di autonomia che le possa dare l'ossigeno per respirare, la spinta per ripartire. E si dice ancora sul manifesto programmatico di questo Movimento la stanchezza di essere usati solo come mezzo di conquista elettorale, perchè del resto ai poteri economici regionali conviene "una periferia montana debole e decapitata istituzionalmente" per utilizzarla come luogo di servizio e a buon prezzo, per il turismo, per la caccia ai funghi, per il piacere di una scampagnata in mezzo al folclore, se non persino per trarre energia elettrica dai corsi d'acqua, per infrastrutture di mero transito, per oleodotti, gasdotti, autostrade e altro ancora. Osservazioni giuste e legittime pur nel loro non assecondare tempi di abbattimento di barriere e confini e in cui le piccole rivendicazioni locali paiono desinate ad essere soffocate. Se però si vuole davvero un Friuli non omologato, una regione capace ancora di proporsi come riferimento di una cultura no global, capace di naturale genialità, è necessario a tutti i costi dare alla Carnia la possibilità di non rimanere solo e per sempre un paradiso perduto.

maggio 2005